

Marcio Amoroso

L'ULTIMA IMPRESA È EDILE

NEL '99 FU CAPOCANNONIERE IN A: DOPO DI LUI NESSUN BRASILIANO CI È PIÙ RIUSCITO. OGGI L'EX UDINESE COSTRUISCE CASE, PRODUCE VESTITI E SEGUE IL FIGLIO, ATTACCANTE COME LUI IN BIANCONERO

di Francesco Pietrella



ENRICO CALDERONI

**Ha segnato 205 gol in carriera
In Friuli e al Borussia gli anni migliori**

MARCIO AMOROSO è nato a Brasilia il 5 luglio 1974. Ha giocato in Giappone, Brasile, dal 1996 in Italia con Udinese e Parma, poi a Dortmund, Malaga, San Paolo, 5 gare nel Milan, nel Corinthians, nel Gremio e a Salonicco. Ha vinto Supercoppa Italiana, Bundesliga, Libertadores, Mondiale per club e Coppa America.

Per un momento ci riflette anche lui: «Un brasiliano che torna in Friuli, in effetti è strano». Il dubbio dura poco: «Non sono mai stato amato come qui». Marcio Amoroso è nato a Brasilia, ma da gennaio vive a Udine, dove nel 1999 diventò capocannoniere di Serie A con 22 reti in 33 partite. «L'ultimo brasiliano a riuscirci». Sperando che suo figlio ne segua le orme: «Matteo gioca nell'Udinese, ci siamo trasferiti per stargli vicino. Ha 17 anni e fa l'attaccante». Come papà, oggi imprenditore edile. Via gli scarpini, su il caschetto: «Seguo l'azienda di famiglia, costruisco case». Amoroso sorride e svela retroscena della sua carriera, più di 200 gol. «Nel 1995 mi cercò il Barcellona. In quel momento, in patria, ero il numero uno». La sorte si mise in mezzo: «Mi in-

fortunai al ginocchio: un anno fermo. E il Barça prese Ronaldo...». Amoroso, l'anno successivo, firma per l'Udinese di Zaccaroni. Saranno tre anni magici, 42 gol in 103 partite. «Avevano tutti paura di noi, eravamo il vanto del popolo friulano...».

BUSINESSMAN

Oggi Amoroso ha cambiato vita, ha 45 anni ma resta ancorato al pallone. «Commento le partite per Espn e possiedo le quote di un paio di società, il Boca Raton negli Stati Uniti e il Cubillas in Spagna». Ma il suo primo pensiero è l'edilizia: «Gestisco l'impresa di costruzioni della mia famiglia da circa dieci anni». Come funziona? «Non è facile. Vogliamo costruire venti case in un luogo? Va trovata la zona, dobbiamo capirne la fattibilità,



LA CANTERA E IL CANTIERE

Marcio Amoroso col figlio Matteo, 17 anni, attaccante dell'Udinese. In basso, col caschetto in un suo cantiere.



«Trovo un terreno, valuto fattibilità, rischi e profitti, e poi entro in società alla pari con il proprietario»



i rischi, se la zona può portare risultati economici oppure no. Poi mi metto in società con il padrone del terreno e dividiamo tutto». Business man, testa in Italia e iPhone acceso: «Mio cugino è in Brasile e mi aiuta nella gestione, ma siamo sempre in contatto. A me arrivano solo le fatture da pagare!». E giù battute. «Ho creato anche un marchio di vestiti, 'Revero'. Capi giovanili: magliette, tute, felpe.



Se ne occupa mio figlio più grande, Giovanni».

Parola chiave: costruire. Case e sogni, palazzi e squadre. Il feeling tra Amoroso e Pozzo, patron dell'Udinese dal 1986, nasce da questo concetto: «Un visionario, c'è una grande amicizia». Amoroso e il Friuli sono come un incantesimo non ancora sciolto. «Nel tempo libero prendo la macchina e giro la regione con la mia famiglia. Amo il cibo, soprattutto il vino». Cartoline bianconere: «Ricordo la partita con l'Ajax in Coppa Uefa, nel '98. Perdemmo 2-1 e uscimmo ai sedicesimi, ma i tifosi rimasero allo stadio a fine gara per mezz'ora, unici». E ancora, il 1998. Agrodolce: «Arrivammo terzi, il miglior risultato della storia del club, ma persi il Mondiale di Francia. Rustico mi diede una brutta

gomitata e rimasi fuori per tre mesi». Il riscatto arriva subito, nel '99: «La stagione migliore della mia carriera, ero letale. Segnai una doppietta nell'ultima gara e superai Batistuta nella classifica cannonieri, poi vinsi la Coppa America con Ronaldo e Romario».

RIMPIANTI

Un sinistro a Buffon «mi ha cambiato la carriera». Parole sue: «I tifosi l'hanno eletto come il gol più bello del vecchio Friuli. Il Parma mi acquistò nel 1999 dopo aver visto quella rete». Non prima di aver sfiorato la Juve: «Ancelotti, a gennaio, propose a Pozzo lo scambio con Henry, ma Titi scelse l'Arsenal...». E scelse bene. Due anni a Parma per Amoroso, e la vittoria della Supercoppa, unico trofeo italiano: «La città mi ha voluto bene,

ma quanti infortuni...». Il rimpianto più grande. Insieme a quello di non aver mai giocato un Mondiale. Prima il 1998, poi il 2002: «Scolari non mi vedeva, con Luxemburgo sarei andato». L'ultimo nel 2006: «Ero al San Paolo, vinsi la Libertadores e il Mondiale per club segnando gol importanti. Poi arrivò il Milan». Scelta sbagliata: «Avevo un gran legame con Leonardo, ma giocai poco. Se fossi rimasto in Brasile sarei andato in Germania». Sliding doors e sogni realizzati. «Da bambino volevo diventare capocannoniere, giocare in nazionale e avere una famiglia. Ho avuto tutto, su questo mi do un 10. In alcune occasioni, però, avrei dovuto fare altre scelte. Li mi do un 6, ma posso dire di essere felice». Anche con un caschetto in testa, o una maglia sporca di gesso.